

JOHN BROUGH

(1917-1984)

Gli Studi Indologici sono stati colpiti da un nuovo gravissimo lutto: il 9 gennaio 1984 è infatti deceduto, in seguito a incidente stradale, occorsogli quasi sulla soglia della sua abitazione, John Brough, Professore di Sanscrito nell'Università di Cambridge, Vice-Presidente — dalla sua fondazione — dell'I.A.S.S., Membro del Comitato Scientifico di Indologica Taurinensia.

*Nato il 31 agosto 1917, studiò alla Dundee High School e successivamente all'Università di Edimburgo dove conseguì il M.A. degree nel 1939. Fu quindi all'Università di Cambridge dal 1940 al 1942. Dal 1944 al 1946 occupò il posto di Assistant Keeper al Department of Oriental Books and Manuscripts del British Museum; nel frattempo conseguì il dottorato in Lettere presso l'Università di Edimburgo con uno studio sulla Gotra-Pravara-Mañjarī, studio che, riveduto e ampliato, egli pubblicò poi con il titolo *The early brahmanical system of gotra and pravara* (Cambridge University Press 1953); e fu subito la testimonianza eloquente del suo eccelso talento filologico e critico. Nel 1946 fu nominato Lettore di Sanscrito presso la S.O.A.S. e due anni dopo venne chiamato alla cattedra di Sanscrito dell'Università di Londra dove divenne Direttore del « Dipartimento dell'India, Pakistan e Ceylon » presso la School of Oriental and African Studies. Di qui, il suo ultimo trasferimento lo portò nel 1967 alla prestigiosa cattedra di Sanscrito dell'Università di Cambridge. Dal 1961 era Membro della British Academy.*

Studiose attento e preciso degli aspetti grammaticali e linguistici del Sanscrito, estese questi suoi interessi anche al campo di altre lingue indiane ed offrì un contriguto di essenziale rilievo alla definizione strutturale del sanscrito « ibrido » dei testi buddhisti individuando ulteriori varietà tipologiche rispetto a quelle già descritte dall'Edgerton. Ma il suo opus magnum il Brough lo realizzò pubblicando in edizione critica tutti i frammenti del manoscritto in kharoṣṭhī che Dutreuil de Rhins e Grenard da una parte e N.Th. Petrovskij dall'altra avevano acquistato nel 1892 a Khotan. Nel 1897 l'Oldenberg aveva pubblicato uno dei frammenti acquistati dal Petrovskij e conservati a Leningrado (tale fram-

mento venne poi ripubblicato dal Konow nel 1943, *Acta Orientalia*, 19, pp. 7-20), e l'anno successivo il Senart aveva dato alle stampe nel J.A. (II, pp. 193-308 e 545-48) tutti i frammenti portati a Parigi da Dutreuil e Grenard. Il Brough presentò per la prima volta l'edizione completa di tutti i frammenti del manoscritto di Khotan in un volume intitolato *The Gāndhārī Dharmapada* (Oxford University Press, 1962), facendo precedere il testo da una lunga introduzione e da un imponente apparato critico ed ermeneutico sorprendenti per la rara, quasi inesauribile dottrina che vi è profusa, ed essenziali per gli studi paleografici, linguistici, buddhologici.

Sentì una forte attrazione, per il mondo culturale buddhista, e raccolse i risultati delle sue indagini e delle sue esperienze in alcuni scritti dedicati al rituale buddhista nepalese, in taluni articoli più recenti quali « Il regno di Shan Shan. Una tappa nel viaggio del Buddhiſmo dall'India alla Cina » (Torino, Pubblicazioni di IT, I, 1965), « *Nugae Sericae* » (Henning Memorial Volume, 1970, pp. 81-8), « *Buddhist Chinese Etymological Notes* » (BSOAS, 38, 1975, pp. 581-85), « *The Arapacana Syllabary in the old Lalita-vistara* » (BSOAS, 40, 1977, pp. 85-95), e infine nell'ardua e originale progettazione di un Dictionary of Chinese Buddhist Terms al quale da tempo attendeva con grande impegno. Proprio al nostro periodico è toccato l'amaro privilegio di pubblicare il suo ultimo lavoro a stampa, che egli dedicò a uno studio su « *Amitābha and Avalokiteśvara in an inscribed Gandhāran sculpture* » (IT, 10, 1982, pp. 65-70).

Letto e scrittore di gusto squisito, conoscitore perfetto del sanscrito e delle tante embouches che costellano i testi kāvya, J. Brough ci ha lasciato due opere di particolare pregio letterario. L'una, intitolata *Selections from Classical Sanskrit Literature* (Londra, 1951), è un'antologia organica di alcuni testi classici, la cui versione, posta a fronte dell'originale, rende perfettamente — quando non lo migliora — l'indiscutibile bellezza poetica del dettato sanscrito; l'altra *Poems from the Sanskrit* (Penguin Classics, 1968), è una deliziosa scelta di pagine tratte dalla letteratura epigrammatica, da quella teatrale, dalle antologie, che il Brough presenta in versioni di squisita fattura poetica facendole precedere da una introduzione nella quale la sua rara e duttile capacità di rivivere e far gustare momenti lirici tra i più affascinanti — così del mondo latino come di quello greco, così delle ballate di Villon come dei versi di Chaucer — suscita nel lettore, anche in quello profano, l'ammirazione più genuina.

Abbiamo ricordato deliberatamente soltanto alcune di tutte le sue opere, perché a nostro avviso bastano queste, da sole, a dare la misura della sensibilità, della maestria filologica, della dottrina di John Brough. Sono questi suoi talenti innegabili che lo hanno posto tra i più grandi Indologi del nostro secolo e che fanno della Sua scomparsa una perdita davvero irreparabile per i nostri studi.

Oscar Botto



Prof. Giuseppe Tucci.

GIUSEPPE TUCCI

(1894-1984)

Il 5 aprile 1984, nella Sua casa di San Paolo dei Cavalieri, è mancato Giuseppe Tucci, il più grande orientalista dei nostri tempi, fondatore dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (1933), di cui fu Presidente dal 1947 al 1978 e quindi Presidente Onorario, Premio Jawaharlal Nehru per la Comprensione Internazionale, Presidente Onorario dell'Associazione Italiana di Studi Sanscriti, Accademico d'Italia, Socio Onorario delle più prestigiose Accademie e Istituzioni Culturali di tutto il mondo, dottore honoris causa delle Università di Kolozsvár, Delhi, Louvain, Teheran e Kathmandu.

Con la Sua scomparsa si chiude un'epoca per i nostri studi, un'epoca profondamente segnata dall'impronta della Sua eccelsa personalità, del Suo ineguagliabile genio creativo. Gli interessi che Giuseppe Tucci nutrì con entusiasmo immutato per tutta la vita non hanno praticamente conosciuto confini, e lo hanno portato a indagare con pari intensità nel mondo della storia del pensiero cinese antico come in quello della filosofia indiana, nella letteratura sanscrita classica come nelle letterature neo-indiane, nel mondo dell'Induismo come, e ancor più, in quello del Buddhismo e delle religioni del Tibet. L'indagine filologica, ch'Egli applicò in ogni Sua ricerca con inflessibile rigore fu sempre, per Lui, mezzo, non fine, e il dato archeologico e quello storico non furono che il supporto sul quale fondare l'edificio delle Sue speculazioni, il riferimento concreto al quale chiedere conferma per tante geniali intuizioni e conforto per esperienze personali da Lui vissute sempre con rara intensità. Lo Sua fu sete inappagabile di sapere, fu impegno infaticabile e appassionato teso ad attingere la realtà essenziale di ogni esperienza mistica e religiosa, fu tensione ideale, vibrante e continua, nella ricerca della verità.

La Sua cultura sterminata, la Sua conoscenza quasi incredibile delle principali lingue occidentali, compreso il russo e l'ungherese, e di quelle orientali, dal cinese al giapponese al tibetano e al mongolo, dagli idiomi neo-indiani al sanscrito — nell'armonia dei cui suoni e nella perfezione delle cui strutture ritrovava le più strette consonanze della Sua perso-

nalità più profonda —, la stretta aderenza delle Sue concezioni con gli ideali di quella tradizione umanistica che aveva fatto degli italiani i « disinteressati mediatori di cultura fra Oriente e Occidente », lo portarono quasi naturalmente al superamento spontaneo di ogni confine materiale, al rifiuto di ogni angusta e improduttiva frammentarietà tematica, al mantenimento costante e coerente di una visione unitaria dei problemi che gli si prospettavano.

Nelle Sue indagini sui testi, dei quali fu così spesso primo e magistrale editore, nelle campagne archeologiche che guidò nelle più remote terre dell'Asia, nella scoperta di civiltà scomparse e di regni sconosciuti, nell'individuazione delle grandi vie lungo le quali si spostarono nei secoli i popoli e trasmigrarono le loro civiltà, ricercò e ritrovò la prova della validità dei Suoi convincimenti sulla sostanziale unità geografica storica, culturale e spirituale dell'Eurasia. Attraverso le terre di questa plaga immensa « che si estende dall'Atlantico al Pacifico, così unita che nessun fatto culturale può avvenire da una parte senza esercitare la sua influenza sull'altra, senza causare nel corso del tempo reazioni a eventi correlati », Tucci ha idealmente vissuto la Sua avventura scientifica. Un'avventura grandiosa, affascinante, irripetibile, che solo l'ineluttabile legge del tempo ha potuto interrompere. Resta, per il domani, il messaggio delle Sue esperienze, dei Suoi insegnamenti, dei Suoi suggerimenti impareggiabili. Seguirne le linee maestre, fondamentali per ogni futura ricerca, ci pare la sola via per onorare nel modo più degno la memoria imperitura di questo grande Maestro.

Oscar Botto